



il Galletto

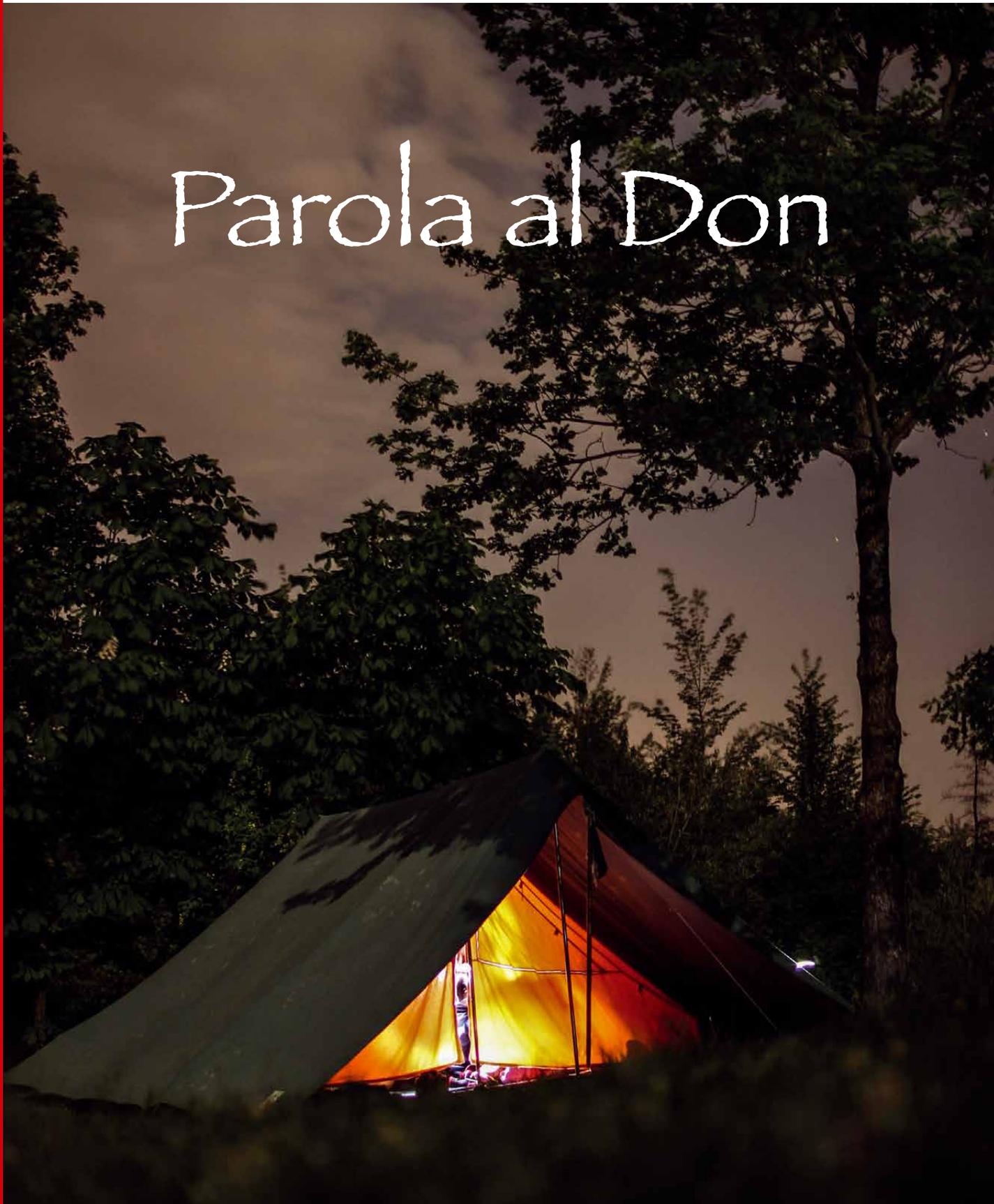
Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno LVIII - Novembre 2021, N. 1 - Periodico trimestrale



Parola al Don

PAROLA AL DON



PAROLA AL DON

- 4** San Francesco
- 5** Natale
- 6** Epifania
- 7** San Paolo
- 8** Ceneri
- 9** Apocalisse
- 10** San Giuseppe
- 12** Annunciazione
- 14** Domenica delle Palme
- 15** Pasqua
- 17** San Giorgio
- 18** Santa Caterina
- 20** Pentecoste
- 21** San Domenico
- 22** Giornata del creato



Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
 Anno LVIII - Novembre 2021, N. 1 – Periodico trimestrale
 Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it
 Chiuso in redazione il 25 novembre 2021

Direttore responsabile
 Matteo Caselli

Caporedattore
 Matteo Caselli

In redazione: don Andrea Turchini, Daniela Dallari, Alma Dal Monte Casoni, Paola Incerti, Lucio Reggiani, Francesco De Conno, Federico Mancinelli, Umberto Carli

Redazione fotografi: Chiara Violani, Margherita Ganzerli, Nicola Catellani, Gabriele Galassi, Luca Michelini, Caterina Mioli

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - silviascagliariniart@gmail.com

Stampa: CASMA Tipolito Bologna

Copertina: foto Chiara Violani

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiro.agesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.



UN ANNO DI... PAROLA AL DON

di **Matteo Caselli**

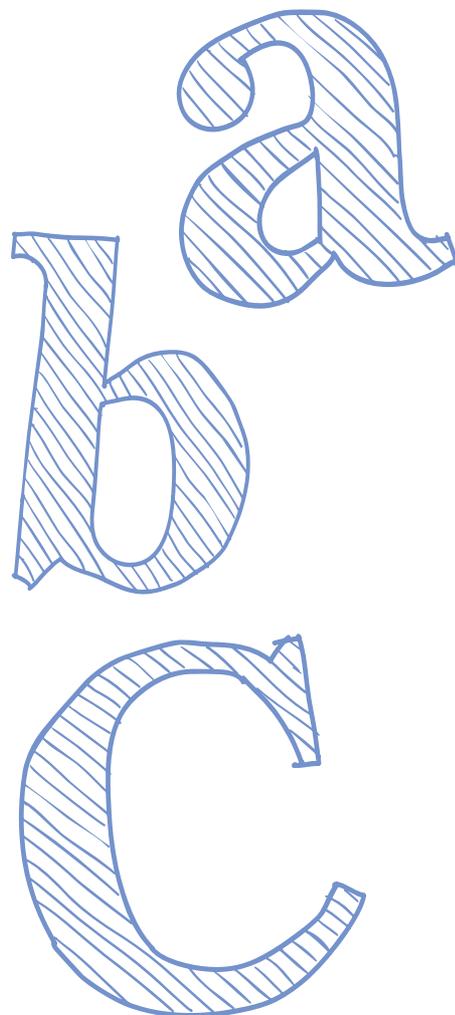
L'idea di creare la rubrica "[Parola al don](#)", nasce da un confronto tra il sottoscritto, nella veste di Incaricato regionale alla comunicazione, e don Andrea Turchini, Assistente Ecclesiastico regionale. L'obiettivo di fondo era quello di accompagnare le comunità capi nell'anno liturgico seguendo la scansione delle attività scout, dando spunti di riflessione insoliti per momenti che troppo spesso si vivono con il pilota automatico, o su personaggi che molte volte si danno per scontati, come i santi patroni delle varie branche.

Riproponiamo nelle pagine di questo numero del giornale gli articoli

pubblicati nell'anno scout 2020-2021, ordinandoli cronologicamente a partire dal mese di ottobre, periodo in cui la maggior parte dei Gruppi inizia l'anno scout.

Chicca del numero, nella parte centrale del giornale, l'articolo sulle schede di catechesi proposte da don Andrea per gli incontri del Consiglio regionale, a tema "Sette lettere alle sette chiese dell'apocalisse", con link per il download. Ringraziamo il don e tutti gli assistenti che hanno collaborato alla rubrica, A.E. dei territori e suor Maria Chiara Mondardini, per questo anno trascorso insieme e per il servizio futuro.

Buona riflessione!!



CHIARA VIOLANI

SAN FRANCESCO D'ASSISI

IL PIÙ ITALIANO TRA I SANTI, IL PIÙ SANTO TRA GLI ITALIANI

di don Antonio Dotti, A.E. Zona di Carpi

Si narra che una volta San Francesco fece con fra' Masseo a La Verna, una gara davvero singolare: chi dei due sarebbe stato capace durante la notte di non addormentarsi e di recitare il maggior numero di 'Padre nostro'. Li avrebbero contati con dei sassolini, da mettere dentro la propria bisaccia. Ogni Padre nostro un sassolino.

All'indomani fra' Masseo, con la sua borsa bella pesante, colma di centinaia di piccole pietre si recò da Francesco, con fare vittorioso: "Ecco i Padre nostro che ho recitato in questa notte. Mostrami i tuoi!". San Francesco, a mani vuote, con senso di sincera ammirazione disse al frate: "Io in verità non sono riuscito a recitarne nemmeno uno...".

EPILOGO

Fra' Masseo rimase interdetto. Possibile che il Santo frate avesse abbandonato la sfida? Tradito l'amicizia con lui? Ceduto alle lusinghe della stanchezza e al piacere di una dormita? Francesco continuò e diede questa spiegazione: "Ho cercato per tutta la notte di recitare questa preghiera, ma non ci sono riuscito! Ogni volta che provavo e cominciavo, mi fermavo sulla prima parola 'Padre'... e non riuscivo più a continuare!".

Per quale motivo il poverello d'Assisi non riuscì? Ancora ce lo chiediamo: l'adorazione, la riconoscenza, la commozione per l'immenso amore che stava respirando, avevano preso il cuore di Francesco; oppure forse il senso di inadeguatezza e la ricerca di quale esistenza può essere capace e permettersi veramente di chiamare Dio in questo modo così profondo. Entrambe le ipotesi sono possibili.

IL GUSTO DELLA PREGHIERA

Di sicuro c'è il fatto che per tutta la notte la sua preghiera era diventata un'apertura di cuore e una lotta, in cui egli aveva messo tutto se stesso, dimenticando il tempo e il luogo in cui si trovava.

Di San Francesco ci affascinano tanti aspetti della vita: la scelta della povertà come stile esistenziale, la cultura della fraternità con tutti, la sua capacità di seguire Cristo fino a immedesimarsi con Lui e condividere le sofferenze per amore degli uomini. Ma forse dimentichiamo l'aspetto della sua preghiera, probabilmente la fonte di tutte le sue scelte coraggiose.

La memoria del patrono di tutti i lupetti e le coccinelle dei nostri gruppi, così come del nostro amato Paese, quello per il quale abbiamo promesso di compiere il nostro dovere, può diventare l'occasione per riscoprire il gusto della preghiera, senza la quale la nostra esistenza non prende quota.

COME PREGHIAMO NOI?

Francesco ci ricorda che poter diventare figli di questo Padre è una

gioia immensa, ma anche una responsabilità. Un dono immeritato, ma anche una conquista che deve poter tirare fuori dal nostro cuore tutti i talenti e le energie di cui siamo capaci. Anzi deve poter portare alla maturazione di un atteggiamento di affidamento che ci porterà a compiere scelte d'amore destabilizzanti, in primo luogo per noi. Scelte che conducano poi necessariamente a desiderare una società diversa, maggiormente riconciliata e unita.

Vale la pena riflettere con quale cura coltiviamo la preghiera nel nostro servizio educativo verso i ragazzi che ci sono affidati. Essi hanno il diritto di potersi scoprire amati e sfidati in questo modo da Dio. È la chiamata alla santità, cioè alla felicità (la perfetta letizia la chiamerebbe Francesco).

Anche questa 'competenza' potrà venire da loro acquisita solo se incontreranno sul loro cammino testimoni autentici e persone innamorate di quel Mistero di Vita che Gesù ci ha permesso di conoscere e coinvolto ad invocarLo insieme con Lui: "Padre nostro...".



FRANCESCA VENTURELLI

L'ESSENZIALE DEL NATALE

di don Andrea Turchini, A.E. regionale

Secondo la mentalità diffusa, ciò che è essenziale, è privato di tutto ciò che rende belle le cose. Ciò che è essenziale è triste e povero, incapace di dare gioia. Dire che questo Natale sarà essenziale, per molti, significa che sarà triste, che non si potranno fare delle cose, che dovremmo sopportare molte limitazioni.

Per noi cristiani, dire che il Natale sarà essenziale, significa che potremo mettere in evidenza ciò che è più prezioso e liberarlo da tutto ciò che, per quanto bello, è superfluo. Per noi cristiani l'essenziale è il tesoro nascosto nel campo, per il quale vale la pena vendere tutto; è la perla preziosa, per la quale vale la pena investire ogni capitale.

IL PRESEPE

Per vivere l'essenziale del Natale, andiamo davanti al presepe, interroghiamo i personaggi che animano il presepe e chiediamo a loro di aiutarci a vivere l'essenziale del Natale.

GIUSEPPE

A Giuseppe di Betlemme, l'uomo giusto, chiediamo cosa significhi

vivere secondo giustizia, non accontentandosi di osservare le leggi, di non fare niente di male, ma cercando di comprendere come vivere l'amore per colei che ami e il bambino che porta nel grembo, per difendere ogni vita che anche le leggi vorrebbero sacrificare.

MARIA

A Maria di Nazareth, vergine, madre e sposa, chiediamo cosa significhi accogliere la Parola di Dio per farla diventare carne dentro di noi. Chiediamo come generare al mondo un figlio quando ti dicono che per te non c'è posto. Chiediamo come ci si possa fidare di un Dio che ci chiede di percorrere strade che nessuno prima di noi ha percorso, cantando il nostro Magnificat.

GLI ANGELI

Agli angeli di Dio, ministri fedeli del Signore, inviati a portare la buona notizia dell'amore di Dio per tutti gli uomini, chiediamo come essere a nostra volta annunciatori di questa buona notizia.

I PASTORI

Ai pastori di Betlemme, uomini vigili, abituati a essere conside-

rati nulla dalla gente eppure primi destinatari dell'annuncio della nascita del Signore, noi che, che al pari del nostro Signore, scegliendo il servizio e rinnegando le logiche del potere, abbiamo scelto di condividere l'ultimo posto nel mondo, chiediamo cosa significhi vivere quella libertà che ti consente di abbandonare tutto per andare a Betlemme e vedere con i tuoi occhi ciò che Dio ha fatto per noi.

I MAGI

Ai Magi, uomini di scienza e scrutatori del cielo, che non hanno paura di mettersi in cammino seguendo una stella perché sanno leggere i segni che Dio scrive nella creazione, chiediamo cosa significhi vivere l'avventura della ricerca di Dio, vivere l'inquietudine di chi non si accontenta delle risposte facili, ma vuole conoscere l'essenziale e per questo continua a camminare.

Per molti anni abbiamo predicato e insegnato che il Natale era altro da ciò che normalmente nelle nostre famiglie si viveva. Per molti anni abbiamo predicato e insegnato che la festa del Natale era corrotta dal consumismo, dallo sfarzo, ma anche noi facevamo fatica ad andare all'essenziale.

In questo Natale abbiamo una possibilità che ci è offerta nel contesto di una tragedia che ci spinge a cercare ciò che è essenziale. Accogliamo come una provvidenza questa possibilità che ci è data e diventiamo portatori di una gioia che sperimenta solo chi riconosce in quel bambino che nasce il Salvatore che viene a dire agli uomini l'amore di Dio per loro e a portare la luce per tutti coloro che abitano nelle tenebre e nell'ombra della morte.

Buon Natale essenziale!



VALERIA PICCIONI

I MAGI

UOMINI CHE CERCANO E CHE DONANO

di don Andrea Turchini, A.E. regionale

Il vangelo di Matteo è l'unico testo che ci racconta l'arrivo dei Magi. Non sappiamo chi fossero. Essi arrivano misteriosamente dall'Oriente perché hanno visto sorgere una stella e cercano il re dei Giudei che è nato. Essi sono l'immagine bella dei tanti cercatori di Dio, uomini e donne che sanno alzare lo sguardo e, come dei bravi scouts e delle brave guide, sanno leggere nel "libro della Natura" creata per riconoscere le tracce di un percorso che, passo dopo passo, li conduce verso il Signore.

In questo percorso i Magi non hanno paura di porre delle domande e sanno chi potrebbe dare loro le risposte che cercano. Per questo vanno a Gerusalemme e interrogano i sapienti di Israele che, conoscendo le Scritture, possono dare loro indicazioni più precise riguardo la meta del loro cammino.

Giunti a Betlemme, meta del loro

viaggio e della loro ricerca, i Magi si rivelano inaspettatamente come dei portatori di doni preziosi che offrono a Gesù, riconoscendolo come il Messia non solo per Israele, ma per tutti i popoli della terra.

Infine i Magi, capaci di fare discernimento sulla realtà, riconoscono il pericolo rappresentato da Erode e sanno trovare una strada nuova per fare ritorno al proprio paese.

OSPITI INATTESI

I Magi irrompono pacificamente a Gerusalemme e la mettono in subbuglio. La città si fa turbare da questa presenza inattesa, ma non si lascia coinvolgere nella ricerca e non riconosce i doni che i Magi stanno portando. Essi arrivano inattesi, ma sono portatori di una domanda che, da secoli, rappresentava la grande attesa di Israele. Nessuno riconosce attraverso "questi estranei" l'annuncio di una novità che chiede di mettersi in cammino, di uscire da

Gerusalemme e di andare verso Betlemme, perché, come attestano le Scritture, è là che è nato Colui che è atteso.

Di fronte alla pro-vocazione dei Magi, Erode e con lui tutta Gerusalemme reagiscono prima con l'indifferenza e poi con la violenza, con l'unica preoccupazione di difendere uno status quo fatto di conoscenza sterile e di potere iniquo.

CHI SONO I MAGI MODERNI?

Sarebbe bello che, in questa festa, ognuno di noi cogliesse l'opportunità di domandarsi chi siano i Magi che oggi vengono a turbare la nostra tranquillità, che ci testimoniano un cammino di ricerca compiuto e ci propongono di concluderlo insieme a loro.

Se accogliessimo la provocazione che oggi ci arriva inaspettatamente, potremmo condividere la grandissima gioia che essi sperimentano a Betlemme nell'incontro con il Signore che è nato.



SEBASTIANO ERVOLINO

LA VOCAZIONE/CONVERSIONE DI SAN PAOLO

Di nessun altro personaggio si ricorda con una festa il momento della conversione, perché?

di don Andrea Turchini, A.E. regionale

Il 25 gennaio è la festa della "Conversione di san Paolo" che, di per sé, è una cosa un po' strana: di nessun altro personaggio, biblico o storico, si ricorda con una festa il momento della conversione o della vocazione. Perché la Chiesa ha pensato di rimarcare questo passaggio della vita di Paolo in modo così importante?

Prima di tutto possiamo osservare che nel libro degli Atti degli apostoli questo incontro con Gesù risorto che Saulo/Paolo vive è raccontato per tre volte (At 9,1-19; At 22,3-

16; At 26,9-18) e altre volte Paolo stesso lo cita nelle sue lettere.

La vocazione/conversione di Paolo è così importante perché ci è data come un modello per la nostra vocazione/conversione.

DA COSA SI CONVERTE?

Dalle sue ideologie religiose, dalla sua autoreferenzialità, da un'idea di Dio che non corrispondeva alla verità rivelata da Gesù. Paolo era un uomo ultra religioso, noi lo definiremmo un fondamentalista; nell'incontro con Gesù risorto e nel percorso vissuto con Anania, Paolo si rende conto di non conoscere

Dio, di essere cieco, e si fa aiutare a comprendere chi sia veramente Dio a partire dalla testimonianza di Gesù, il Figlio di Dio.

COME CAMBIA LA SUA VITA?

Nella sua conversione/guarigione, Paolo scopre anche la sua vocazione. Per Paolo non esiste un tempo intermedio tra la sua conversione a Gesù e il suo impegno di annuncio del Vangelo. Ciò che lui ha sperimentato diventa oggetto della sua predicazione e della sua testimonianza fino al termine della sua vita.

Alcune frasi delle lettere di Paolo che testimoniano quanto lui ha vissuto:

Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circumciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. (Fil 3,4-11)

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

(Gal 2,19-20)



ELVIS SPADONI





RIPARTIRE DALLA CENERE

RIFLESSIONE PER L'INIZIO DEL TEMPO DI QUARESIMA

**di don Andrea Turchini,
A.E. regionale**

Apparentemente non c'è nulla di più morto, inutile e inerte della cenere! Ma è davvero solo l'apparenza!

La funzione della cenere in antico era molto importante: essa era utilizzata come fertilizzante per il terreno, perché possiede molti minerali utili al terreno, "in particolare calcio, potassio, fosforo e magnesio con anche alcuni microelementi quali ad esempio zinco, rame e ferro". Inoltre la cenere veniva utilizzata anche per confezionare in casa il sapone da bucato, mischiandola con acqua e olio di oliva, senza nessun altro prodotto chimico.

LA CENERE NEL PASSATO

Un tempo, quando nelle case

c'erano i camini o le stufe economiche, quando era normale fertilizzare gli orti con la cenere e utilizzarla per fare il sapone, ai cristiani non sembrava strano riceverla sulla testa il mercoledì delle ceneri per iniziare il cammino quaresimale.

In questo tempo speciale tutti abbiamo bisogno di un po' di fertilizzante per portare frutto secondo il Vangelo. Tutti abbiamo bisogno di rendere ancora bianche le vesti ricevute nel giorno del battesimo.

LA CENERE NEL MONDO SCOUT

Oggi la cenere è pressoché estranea dalle nostre case, ma non per noi guide e scout che, spesso, ci riuniamo intorno al fuoco per trascorrere le nostre serate al campo o per animare le nostre veglie. Sarebbe importante recuperare il significato di questo segno che la

liturgia ci ripropone come un elemento essenziale per cominciare la nostra quaresima e rinnovare la nostra vita alla luce del Vangelo.

Sarebbe bello che al prossimo campo ci ricordassimo di valorizzare questo elemento, usandola durante il campo per lavare le gilette o conservandola dall'ultimo fuoco di bivacco per utilizzarla in chiesa il mercoledì delle ceneri o in una celebrazione quaresimale con i nostri ragazzi e ragazze.

Sempre più spesso occorre che i segni della liturgia vengano riscoperti al di fuori del contesto della celebrazione, per poter essere ricompresi dentro la celebrazione. La cenere è un segno che per noi guide e scout, abbastanza facilmente può essere recuperato e riconosciuto nel suo valore originario.

Buon inizio di quaresima.



ANGELA GRAZIANO



ITINERARIO DI CATECHESI SULLE SETTE LETTERE ALLE SETTE CHIESE DELL'APOCALISSE



Scarica
la traccia

clicca
qui

di don Andrea Turchini, A.E. regionale

La catechesi del Consiglio regionale per l'anno scout 2020-2021 è stata incentrata sulle sette lettere alle sette chiese dell'Apocalisse.

L'itinerario di catechesi si basa sui capitoli 2-3 del libro dell'Apocalisse, che riportano sette lettere indirizzate dallo Spirito a sette Chiese dell'Asia minore. In queste sette lettere, destinate a comunità di credenti abitanti un mondo che ancora non ha accolto la proposta del Vangelo e che, d'altra parte, è già dilaniato dalle divisioni interne alla comunità, si proclama una particolare manifestazione del Signore che viene indicata con titoli gloriosi presi dall'Antico e dal Nuovo testamento.

Si aiuta la comunità cristiana a leggere la situazione che quella Chiesa sta vivendo nel contesto storico in cui è inserita, proponendo un breve discernimento e un giudizio soprattutto in riferimento al suo impegno di testimonianza nel mondo. Infine si annuncia una promessa

che il Signore rivolge a quella Chiesa e attraverso di lei a tutte le chiese.

“La situazione che abbiamo condiviso in questo secondo anno di restrizioni, le continue chiamate al servizio che ci venivano dai territori in cui siamo inseriti, nonché l'esigenza di rimanere in un atteggiamento permanente di discernimento, per comprendere come mediare l'esigenza di un rispetto delle normative sanitarie con il coraggio richiesto a chi non vuole venire meno alla propria vocazione educativa – anche in situazione difficile e limitante – mi ha fatto optare per la scelta di questi testi come una luce che potesse guidare e sostenere il nostro cammino di questo anno”, spiega don Andrea Turchini, A.E. regionale.

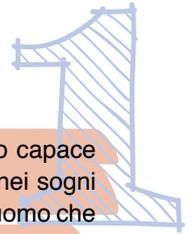
Il metodo seguito è semplice, nient'altro che un adattamento e una semplificazione della lectio divina, con i passaggi classici che

vengono previsti: dopo la lettura del testo, qualche spunto di meditazione per arrivare alla preghiera nella quale, secondo la struttura antica della tradizione ebraica, che ritroviamo in molti salmi e nelle preghiere liturgiche della Chiesa (comprese le preghiere eucaristiche della messa), rinnovare la nostra professione di fede riconoscendo il volto particolare del Signore che ci viene rivelato in quel testo; ringraziare il Signore per i doni che ci concede, secondo quanto è indicato in quel testo; domandare ciò che il Signore promette in quel testo come frutto della nostra preghiera e del nostro incontro con il Signore.

“Come sempre usiamo ricordare, più che testi da replicare, da riprodurre o utilizzare acriticamente, è importante cogliere in queste tracce il metodo che viene utilizzato perché possa essere adattato al contesto in cui viene riproposto”, conclude don Andrea.

EMERGENZA!!!

LIBERIAMO SAN GIUSEPPE DAI SANTINI!



di don Andrea Turchini,
A.E. regionale

Questa notte ho fatto un sogno. Ho sognato san Giuseppe che mi implorava: "Oggi è la mia festa. Per favore, liberatemi dai santini!!!". Mi sono svegliato un po' sorpreso e mi sono chiesto: san Giuseppe!?!? Ma oggi non era la festa del papà (babbo per i romagnoli)? Ma cosa c'entra con noi san Giuseppe? C'è qualcosa di meno scout della festa di san Giuseppe?

Un po' più sveglio, ho cercato san Giuseppe su Google e mi sono apparse una caterva di immagini di santini devozionali nei quali faccio davvero fatica a recuperare qualcosa di interessante, che mi provochi e mi inviti a valorizzare san Giuseppe come una figura significativa.

Ma quell'appello continuava a risuonare nelle mie orecchie: liberatemi dai santini. Non sarà che Giuseppe non c'entra nulla con quelle immagini? Che siamo stati noi a imprigionarlo in un'immagine eterea e così poco aderente alla nostra realtà?

Poi mi sono ricordato che papa Francesco ha pensato di dedicare un intero anno alla riscoperta di questa figura, scrivendo una bella lettera in cui ci chiede di recuperare Giuseppe di Nazaret, definito dal Papa una "straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi". Il Papa scrive delle bellissime cose, ma io, modestamente, raccogliendo l'appello ricevuto nel mio sogno, vorrei dire di Giuseppe quattro cose che possono renderlo interessante per noi scout e guide.

1. Giuseppe era un uomo capace di sognare. Dio gli parla nei sogni perché Giuseppe era un uomo che si concedeva di sognare e ascoltava i suoi sogni. Giuseppe era un uomo capace di scrutare l'orizzonte, di saper vedere oltre il visibile, di saper immaginare un mondo migliore e di sentirsi chiamato a lavorare per realizzarlo. Giuseppe non era un uomo ingenuo, un sempliciotto. Se ha creduto a quanto Dio gli ha rivelato in sogno, è stato perché lui stesso viveva il desiderio di una realtà diversa, più corrispondente alla giustizia e al bene. Impariamo da Giuseppe a custodire il desiderio di sognare; impariamo da Giuseppe la capacità di insegnare il valore dei sogni per realizzare un mondo nuovo. (Cfr. Mt 1-2).



Immagini articolo: CARLOTTA LOPEZ



2. Giuseppe era un uomo veramente giusto. Non perché era buono e non faceva male a nessuno, ma perché non si accontentava di rispettare le regole. In ogni situazione cercava di comprendere quale fosse “il maggior bene possibile”. Care capo e cari capi, vi ricordate questa espressione? Vi ricordate che essa ha a che fare con il discernimento? Giuseppe era un uomo capace di discernimento e per questo era giusto. Di fronte alla maternità inattesa di Maria, non si appella alla Legge, non cerca di mettersi in salvo, ma si chiede cosa sia veramente giusto fare, cosa il Signore gli domandi in quella circostanza. Impariamo da Giuseppe il valore del discernimento e il senso profondo della giustizia. (Cfr. Mt 1)

3. Giuseppe era un uomo della strada. Il Vangelo ce lo presenta sempre in cammino: da Nazaret a Betlemme per il censimento. Da Betlemme si rifugia in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode. Dall'Egitto a Nazaret dopo la morte di Erode. Poi da Nazaret a Gerusalemme per il Bar mitzvah di Gesù dodicenne. Ogni volta che si mette sulla strada Giuseppe vive, come noi tutti, la precarietà, l'essenzialità, l'affidamento a Dio. La strada vissuta da Giuseppe è sempre caratterizzata dalla presenza di Maria e di Gesù, che vivono la fragilità della gravidanza, della piccolezza, dell'essere indifesi, tutte dimensioni di cui Giuseppe – insieme a Maria – si fa carico. Eppure non rinuncia alla strada, non sceglie di permanere lì dove non deve stare (in Egitto per esempio). Impariamo da Giuseppe

il senso della strada e la capacità di affidarci per andare lì dove il Signore vuole che siamo. (Lc 2; Mt 2).

4. Giuseppe era un uomo con mani abili. Aveva un mestiere, sapeva farlo bene perché era competente, e sapeva anche insegnare ad altri quell'arte di utilizzare il legno per realizzare mobili e attrezzi utili alla vita quotidiana. Sappiamo bene che in questa capacità di lavorare abilmente c'è una grande sapienza di vita, una capacità di accogliere la realtà e di saperla modellare secondo una visione di bene e di bellezza. È questo che Giuseppe ha insegnato a Gesù. Le nostre mani, nella loro capacità sapiente di trasformare le cose, ci aiutano a trarre il bene e il bello da ciò che a molti sembra scontato e banale. Impariamo da Giuseppe il gusto della bellezza e della sapienza del lavoro manuale.

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

Caro Giuseppe di Nazaret, chiamato a essere padre di colui che solo Dio può chiamare Figlio, ho cercato di liberarti da quelle immagini zuccherose che ci impediscono di riconoscerti come un uomo vero e come un maestro di vita.

Aiutaci a non rinunciare a sognare; insegnaci l'arte del discernimento per essere uomini e donne giusti; poni nel nostro cuore il desiderio della strada, soprattutto in questo tempo in cui, invece degli scarponi, teniamo nei piedi le ciabatte; ricordaci di rimanere uomini e donne con le maniche rimboccate, capaci di lavorare con le nostre mani per fare emergere la bellezza dalla realtà che tu ci doni.

Ma soprattutto a noi capo e capi e a tutti gli educatori, insegna l'arte della custodia affettuosa dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, dei giovani e delle giovani che non sono nostri figli, ma che ci vengono affidati perché li accompagniamo nel cammino della vita per consentire loro di essere uomini e donne liberi e responsabili, capaci di rendere il mondo un po' migliore.

MARIA DI NAZARETH VS GIUSEPPE GARIBALDI

Il "sia fatto di me secondo la tua parola" di Maria ha lo stesso valore dell'"obbedisco" di Garibaldi?

di **don Andrea Turchini**,
A.E. regionale

Quando andavo alla scuola elementare, con grande enfasi, la maestra ci raccontò di un celebre incontro avvenuto a Teano tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, re d'Italia: di fronte all'ordine dato dal Re, Giuseppe Garibaldi, con grande senso del dovere, avrebbe risposto semplicemente "obbedisco!", nonostante, per la sua grande esperienza militare, fosse contrario alle posizioni esposte dal Re.

Mi è venuto in mente questo episodio quando sono andato a rileggere il testo del vangelo dell'Annunciazione (Lc 1,26-38),

e mi sono chiesto: l'accoglienza di Maria all'invito dell'angelo è stata dello stesso tono di quella di Giuseppe Garibaldi? Il suo AMEN (la semplice parola ebraica che sintetizza la perifrasi riportata dal Vangelo: "Sia fatto di me secondo la tua parola") ha lo stesso valore dell'"obbedisco" di Garibaldi?

MARIA E IL SUO AMEN

Di Maria dovremmo ammirare il senso del dovere e di distacco da sé come faremmo nel caso di Garibaldi?

La cosa può far sorridere (e sarebbe anche bene farlo ogni tanto), ma il rischio di fraintendimento è molto grande. Perché Maria ha pronunciato il suo "Amen!"? E con

quale atteggiamento?

Maria è una giovane donna credente, che riconosce e sa che il Signore è buono e il suo amore è per sempre (Sal 117). Maria, giovane donna di fede, sa che Dio non usa le persone per i suoi scopi, ma che, quando le chiama a collaborare con lui, riempie di benedizioni la loro vita. Maria è una giovane donna di speranza e, con tutto il suo popolo, attende il compimento delle promesse di Dio e comprende che Dio la chiama a diventare madre di colui che sarà il Messia promesso (Is 7).

Maria è una giovane donna che si fida di Dio e non teme di porre la sua vita nelle Sue mani, perché sa che il Signore la custodisce anche





CHIARA PALMISANO

quando si passa per valli oscure (Sal 23).

LIBERTÀ E CONSAPEVOLEZZA

Quello che celebriamo nella festa dell'Annunciazione è la totale libertà che Maria ci testimonia nel mettersi nelle mani di Dio. Il suo "Amen" libero e consapevole, non esprime primariamente la rinuncia a se stessa, ma la totale e fiduciosa adesione a una proposta che anche lei riconosce come buona e che le consentirà di diventare la "benedetta tra tutte le donne" (Lc 1).

Penso che tutti noi, quando pronunciamo i nostri "Amen", sia nella preghiera che nella vita, vorremo assomigliare più a Maria che a Garibaldi.

Penso ai nostri ragazzi e ragazze che pronunciano la loro Promessa e spero che siano consapevoli che quel gesto, vissuto con tanta emozione, corrisponde alla scelta di una vita piena e bella.

Penso ai nostri rover e alle nostre scolte, che vivono la Partenza dai loro clan e fuochi, e spero che quelle scelte che – come af-

fermano in quel passaggio – caratterizzeranno il loro cammino, esprimano la fiducia di aver scelto un modo bello di spendere la loro vita, seguendo le orme di Gesù, al servizio dei fratelli e delle sorelle, per rendere il mondo un po' migliore.

Penso ai capi e alle capo che, entrando in comunità capi, "firmano" il Patto Associativo e aderiscono alle scelte che l'AGESCI richiede a coloro che riconoscono e vivono la loro vocazione di educatori scout in questa associazione, e spero che il loro "Amen" di uomini e donne adulti esprima quella gioia, quella fiducia e quella speranza, che Maria, nostra Sorella e nostra Madre ci testimonia accogliendo la proposta che Dio le rivolge con le parole dell'angelo Gabriele.

IL NOSTRO AMEN

La verifica sarà presto fatta e la si vedrà nella nostra vita. Se sapremo esprimere la gioia che Maria ha danzato nel Magnificat (Lc 1), non perché non avremo particola-

ri problemi, ma perché, anche in mezzo alle difficoltà ci considereremo delle persone "benedette da Dio" per la chiamata che ha voluto rivolgerci, allora il nostro "sì" avrà lo stesso tono di quello di Maria. Se invece in noi prevarrà un senso di fatica, il senso dell'essere stati espropriati della nostra vita per corrispondere alle esigenze del servizio; se per "senso del dovere" non ci sentiamo di non poter dire "no" perché c'è bisogno, ma ci sentiamo dei costretti e dei forzati. Allora è il tempo di fare una verifica perché, per quanto che ci riguarda, noi non verremo considerati degli eroi, non ci verranno date delle medaglie e la nostra camicia continuerà a essere azzurra e non diventerà mai rossa. Inoltre corriamo il rischio che ci cresca una lunga "barba" indesiderata, che non a tutti dona.

PS Sapevate che noi ogni volta che andiamo a messa ripetiamo il nostro "amen" per ben 12 volte?



CATERINA MIOLI



PALME O ULIVI?

QUATTRO DOMANDE (E RISPOSTE) SULLA DOMENICA DELLE PALME

di don Andrea Turchini, A.E. regionale

Perché si chiama domenica delle palme se per la festa utilizziamo i rami di ulivo?

Nel vangelo di Giovanni, si dice che quando Gesù entra a Gerusalemme, la folla “prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d’Israele!” (Gv 12,13). Gli altri evangelisti, che raccontano lo stesso episodio, sono più vaghi e dicono genericamente che la gente tagliava rami dagli alberi (Matteo) o delle fronde tagliate dai campi (Marco) per metterli sulla strada al passaggio di Gesù. Questa indicazione di Giovanni deve essere piaciuta e si è trasferita al giorno in cui ricordiamo

quanto è avvenuto a Gerusalemme. **Perché allora i rami d’ulivo?**

Il ramo di ulivo nella Bibbia ha un significato molto importante. Nel racconto del diluvio, dopo che piovve per quaranta giorni e quaranta notti, Noè cercò di verificare la situazione dell’inondazione liberando degli uccelli; essi più volte ritornarono all’arca, fino a quando inviò una colomba che, la sera, tornò con una foglia di ulivo, segno che la vita stava rifiorendo sulla terra dopo la devastazione del diluvio (Gen 8,11).

Possiamo dire che l’ulivo è un simbolo?

L’ulivo, nella cultura mediterranea, è sempre stato considerato un albero prezioso, segno di vita e di benedizione. L’olio estratto dal frutto dell’ulivo, veniva utilizzato sia

come nutrimento, che come farmaco e, mischiato al profumo, come unguento cosmetico. Essendo un albero sempreverde, l’ulivo è stato riconosciuto come il simbolo della vita eterna e un segno evidente della nostra fede nella risurrezione.

L’ulivo benedetto che si porta a casa porta fortuna?

No, l’ulivo benedetto non è un talismano porta fortuna, ma, come anche l’uovo benedetto, un segno della nostra fede pasquale nella vittoria della vita sulla morte. Portarlo nelle nostre case significa affermare che la nostra fede non può rimanere legata alle celebrazioni che viviamo in chiesa, ma che deve entrare nella nostra vita quotidiana per renderci testimoni del vangelo della risurrezione.



TESTIMONI DI GIOIA

(non di Geova) - Gv 20, 1 - 9

**di don Antonio Dotti,
A.E. Zona di Carpi**

Nella prima domenica della storia la sveglia per Pietro e il Discepolo Amato (non il discepolo che amava Gesù, ma il discepolo che si lasciava amare dal Signore) è stata brusca come quando ti suonavano i testimoni di Geova al citofono nel giorno in cui potevi finalmente rimanere a letto la mattina.

“Hanno rubato il cadavere!”, un trafugamento della salma, secondo quanto va dicendo la prima persona recatasi al sepolcro. Essa è quella che diventerà “la maddalena”, che significa “la grande”, non per la sua stazza, ma perché diventerà subito dopo questo episodio “l’apostola degli apostoli”. In questo momento

però Maddalena ha solo il merito di aver provocato scompiglio con la sua intraprendenza tutta femminile.

CAMMINO DI FEDE

La notizia risveglia l’orgoglio dei due punti di riferimento di una comunità di discepoli del Cristo ormai depressa, dispersa e disillusa. Saranno stati i capi dei sacerdoti? Sono dei vigliacchi! O i Romani? Sono dei vili! Questo (presunto) tentativo di damnatio memoriae, praticata ai danni degli avversari, i nostri due non lo possono tollerare, si sentono feriti nell’orgoglio e corrono al sepolcro per certificare la provocazione. Questa apprensione mostra però anche che una lontana nostalgia per il cammino compiuto con

Gesù è rimasta sul fondo del loro cuore e ora con questo annuncio balordo comincia a riaffiorare.

Arriveranno alla fede nel Signore risorto? Ognuno ci arriva col proprio passo sembra suggerirci il vangelo, perché il Discepolo Amato, senza nome perché proposto quale modello per i discepoli di ogni tempo, ci arriverà subito, Maddalena poco dopo questo racconto, Pietro molto dopo.

Quello che il vangelo mostra è che chi si lascia guidare dall’amore diventa più veloce, ci arriva prima. Però il Discepolo Amato ha il merito di aspettare Pietro.

Nella strada, i rover e le scolte lo sanno bene, bisogna imparare a porsi al passo di chi fa più fatica per gustare fino in fondo non solo



LUCA MICHELINI



il traguardo e il panorama, ma l'esperienza di fraternità che il cammino fa scoprire.

SCOPRIRE I SEGNI

Per gustare insieme il panorama è necessario una purificazione dello sguardo. La presenza del Risorto ancora non si vede, ma sta muovendo col suo amore i protagonisti del racconto, in quello stile 'col sorriso' di cui è pervaso tutto questo vangelo di Giovanni, ma anche la nostra vita, se sapremo rileggerla alla luce della fede pasquale.

Il suo intervento è quello di un autentico educatore: è necessario per i suoi discepoli entrare nel luogo di morte, cifra di tutti i fallimenti, logoramenti e ripiegamenti su di sé che la nostra esistenza esprime attraverso le tante paure che ci attanagliano. Per arrivare poi a scoprire i segni della risurrezione, che diventano i segni dell'amore liberante del Signore: dalle bende sciolte al sudario piegato (nessun ladro si sarebbe messo lì a piegare educatamente

con cura il sudario) fino a condividere con Gesù il suo stesso sguardo d'amore sulla realtà e sulle persone.

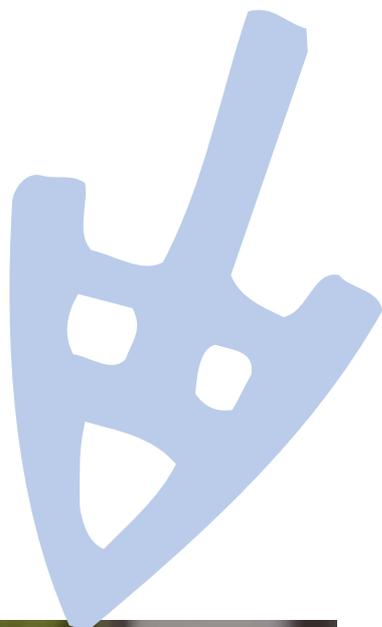
B.-P.

Siamo così ricreati nella libertà dalla morte e dal peccato, generati dall'amore di Cristo nella vita nuova dei liberi figli di Dio. Parfrasando B.-P.: 'nessun profumo vale l'odore di quel fuoco' che è l'amore del Padre di cui vive Gesù per sempre!

B.-P. ha sempre sapientemente insegnato anche la necessità, per diventare in gamba, di scrutare i due grandi libri: la creazione e la Sacra Scrittura. Proprio come chiude il vangelo. Se ne diventeremo capaci comprenderemo il disegno d'amore di Dio: che Gesù doveva risorgere dalla morte.

Scriveva don Zeno Saltini, il prete di Nomadelfia che trasformò il campo di concentramento di Fossoli di Carpi nella città "dove la fraternità è legge": "Io sono la risurrezione dice Gesù. E ciascuno di voi dica così: 'io da questa

Pasqua voglio essere la risurrezione'. Ogni anima, ogni figlio, ogni sorella, ogni fratello che si avvicina a me sentirà la risurrezione, cioè io darò a lui quel respiro, quell'aiuto, quel sollievo che lo rifà, che lo rigenera, che lo fa rivivere e in me trova la vita, perché Gesù è la mia vita!". E diventeremo Testimoni di Gioia (non di Geova)!



SILVIA ARDUINI

GIORGIO MIOLI



GIORGIO, SANTO DI TUTTI

**di don Giampiero Mazzucchelli,
vicerettore seminario regionale,
ex A.E. del Gruppo Ferrara 6**

Parlare di San Giorgio sembra facile, ma non lo è! Invocato e pregato come protettore sia dagli scout, dai cavalieri che dai soldati, la sua storia è proprio difficile da conoscere.

In mente abbiamo l'immagine del cavaliere che trafigge il drago, e già questo non può che lasciarci pieni di stupore: un drago? San Giorgio allora ci propone di andare oltre il visibile, il pensato, l'immaginato. Le fonti antiche, per conoscere la sua vita, non sono del tutto affidabili, però qualche dato si può abbozzare.

IDENTIKIT

Dove nasce? In Cappadocia, attuale Turchia centrale.

Quando? Verso il 280 da una famiglia cristiana.

Come vive? Il suo nome (di origine greca) significa "agricoltore", poi si trasferisce in Palestina e si arruola nell'esercito romano di Diocleziano.

Perché è santo? Nel 303 l'imperatore vuole uccidere i cristiani, allora Giorgio dà quello che possiede ai poveri e davanti a Diocleziano si professa cristiano. Viene torturato e ucciso il 23 aprile a Lidda, vicino all'odierna Tel Aviv, dove ci sono ancora i resti di una basilica.

E il drago? Al tempo dei crociati, nel medioevo, il martire Giorgio viene immaginato in modo leggendario, come un eroe cavaliere, che sconfigge il male, rappresentato dal drago che minaccia una cittadina, e vuole mangiare ogni settimana una persona. Ma Giorgio, armato della fede in Dio, rappresentata dalla sua lancia, vince il drago, lo

schiaccia e lo uccide.

IL MESSAGGIO

Se di San Giorgio ci sono poche notizie certe, la sua devozione però è molto viva, sia per cattolici, ortodossi, anglicani ed è persino onorato dai musulmani, che gli danno l'appellativo di "profeta".

E per la mia vita? Più che risposte San Giorgio ci lascia tanti dubbi e interrogativi. Le poche fonti non ci danno certezze, però certamente ogni uomo si trova a incontrare il male nella propria vita e a condividere quello di altri. Tutto questo ci fa nascere inquietudini e domande che mettono in crisi le nostre sicurezze.

San Giorgio non ci invita a scappare dal male, ma ad affrontarlo con l'aiuto, la forza, la compagnia di Gesù e dei fratelli che vivono con noi. Solo il Padre libera dal male e ci dona la pace.

CONOSCIAMO SANTA CATERINA DA SIENA

di suor Maria Chiara Mondardini,
Gruppo Santarcangelo 1

Santa Caterina da Siena vissuta tra il 1347 e il 1380, è passata quasi di corsa, in mezzo a una umanità benestante e creativa, ma anche frammentata e sofferente tra pretese, scontentezze, lotte e rivalità, e disuguaglianze.

Fa parte di una famiglia che ha le dimensioni di un reparto scout, ventiquattresima di venticinque figli!

La sua vita spesa con generosa intensità le ha procurato particolari riconoscimenti: scelta come patrona d'Italia insieme a san Francesco d'Assisi, interessante "coincidenza", due santi giovani a custodia e stimolo per un Paese che proprio giovane non è, ma che rispetto ai giovani sta sempre più cercando di farsi carico e "vanto". Co-patrona di Europa con santa Benedetta della croce, santa Brigida e i santi Cirillo e Metodio; e infine è dottore della Chiesa, lei illetterata.

Fin da piccola Caterina comprende che ciascuno deve essere se stesso e nessuno sarà mai fotocopiabile. Che Dio incontrato nella persona di Gesù, ha messo nella sua come nella vita di ogni uomo e donna al mondo, quella luce che rende più luminoso il mondo. E che se ciascuno si dona per quello che è, attraverso lui o lei il Signore farà cose preziose per la vita di tanti.

Per lei i genitori prospettavano un conveniente matrimonio, ma a soli 12 anni Caterina aveva già scel-

to nel cuore di avere Gesù come solo unico e splendido sposo.

Con semplicità e fantasia, Caterina cercava piccoli nascondigli per poter parlare con Gesù e custodiva tempi e modi speciali per dire a Lui il bene che sentiva ricevere e che voleva ricambiare a Lui e contagiarne tutti.

Il babbo si accorge che per Caterina non era un gioco la compagnia con Gesù e iniziò ad appoggiarla e a favorirla nelle scelte quotidiane. Nel 1363, a soli 16 anni, Caterina riesce a entrare nelle Terziarie domenicane, così dette Mantellate, donne che si dedicavano a opere di carità e si raccoglievano in preghiera ogni giorno nella basilica di San Domenico.

Caterina riteneva che assistere gli ammalati e i poveri, fosse un modo concreto per incontrare e servire il Signore, così prestava ai malati un servizio di vicinanza presso l'ospedale di Santa Maria della Scala, con particolare cura per quelli che nessuno assisteva, o perché non avevano parenti, o perché erano afflitti da malattie contagiose. Questa sua attività durò per mesi, specialmente in tempo di epidemie, allora molto frequenti e micidiali; il suo esempio cominciò a essere imitato da altre Mantellate della sua fraternità.

Nell'ottobre del 1370 i suoi fratelli e il babbo si trasferiscono a Firenze così la sua famiglia si sfaldò, solo la mamma Lapa restò a Siena vicino a Caterina.

Attorno a Caterina ben presto si formò una "Bella brigata", uomini e donne che la seguivano, che si accostavano a lei nella preghiera, nelle attività caritative e anche nella corrispondenza che gente di ogni parte intratteneva con lei.

Nei suoi scritti, toccò tutti i punti della teologia: la Trinità, Gesù Cristo, la Chiesa, i sacramenti, il sacerdozio, i religiosi, la famiglia, la vita spirituale.

Proprio la corrispondenza con lettere scritte sotto sua dettatura sono state mezzo e strumento di quello che Caterina sentì come altra sua missione speciale, portare ed indurre alla pace. Quietare, ma anche incoraggiare e spronare il coraggio per la giustizia e la pace.

Caterina cercò di riportare la pace in seno alle famiglie e alle città: fu intermediaria di pace a Pisa e a





Lucca, fra il Papato e la città di Firenze, e a Volterra riuscì a sedare gli odi fra due famiglie, una guelfa e una ghibellina.

Inviata ad Avignone come ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI, dà al pontefice la spinta per il ritorno a Roma, nel 1377.

“SE SARETE QUELLO CHE DOVETE ESSERE METTERETE FUOCO IN TUTTO IL MONDO”.

Queste sue parole potrebbero essere il suo motto, il suo augurio e anche il motivo per cui chiederle vicinanza dal cielo.

Ciascuno possa realizzare la propria vita, possa sentirsi nei panni che più permettono di essere quel pezzetto di cuore per cui è stato inventato, gioioso e generoso di “consumarsi” per fare più bello il mondo.





CATERINA NICOLI

PENTECOSTE: UN NUOVO SOFFIO DI VITA

don Andrea Turchini, A.E. regionale

La festa di Pentecoste non si capisce bene cosa aggiunga alla Pasqua. Se la vicenda di Gesù fosse una storia di quelle narrate nei film, con la Pasqua ha già vinto, il capovolgimento delle sorti è già avvenuto: lui che è stato maltrattato e ucciso, miracolosamente, grazie a un intervento particolare di Dio, è risorto dalla morte e ha vinto. Se fosse una storia da raccontare potrebbe finire qui.

Ma la storia continua perché il vero obiettivo della venuta di Gesù, della sua missione, della sua morte e risurrezione era quello di renderci

partecipi della sua relazione con il Padre, di consentirci di vivere da figli di Dio.

Durante la sua predicazione ci ha parlato di cosa significhi essere figli, ma dopo la risurrezione, con il dono del suo Spirito, ci consente di vivere fin da ora da figli, donandoci quella capacità di amare che non si può ridurre a un atto morale (lo faccio perché è giusto e bello), ma che deve per forza partire dalla partecipazione di un dono che ci viene concesso da Dio, perché noi da soli non ne saremmo capaci.

Nel giorno di Pentecoste viene effuso lo Spirito santo che consente a coloro che lo ricevono, di vivere

da figli di Dio e, quindi, da fratelli e sorelle tra loro.

Lo Spirito è un nuovo soffio di vita che ci consente di vivere liberi dalla inimicizia causata da peccato e capaci di una nuova fraternità fondata sull'esperienza di vivere da figli di Dio.

In questo giorno di Pentecoste riceviamo con gioia il dono dello Spirito perché ci conceda di vivere da figli di Dio e da fratelli con tutti.

DOMENICO, PREDICATORE COERENTE

8 agosto 2021: 800 anni dalla morte di san Domenico avvenuta a Bologna nel 1221

di don Andrea Turchini, A.E. regionale

Il confronto con san Francesco è inevitabile! Sono vissuti nella stessa epoca, facendo fronte alle stesse sfide che la Chiesa si trovava ad affrontare in quel periodo, ma la loro storia non potrebbe essere più diversa.

Mentre la vicenda di Francesco d'Assisi è segnata fortemente da una serie di conversioni, la storia di Domenico di Guzman (nato in Spagna nel 1170) è assolutamente lineare senza sbalzi e senza particolari avventure. Nasce in una famiglia credente, riceve una formazione eccellente nelle discipline nobili del tempo, accoglie l'invito a diventare prete e assume un ruolo importante nella diocesi in cui è stato ordinato. Con il suo vescovo intraprende un viaggio diplomatico verso la Danimarca dove, per la prima volta, incontra la realtà dell'eresia catara – molto diffusa nel Sud della Francia – e l'impegno di tanti per riportare alla vera fede coloro che si erano perduti dietro a tale eresia. Decide

di dedicarsi completamente a questa opera di evangelizzazione per la quale spende il resto della sua vita. Ci sono due aspetti di san Domenico che mi hanno molto colpito e che, credo, possano rappresentare una provocazione importante per noi capi ed educatori.

1 - Nella sua opera di evangelizzazione, Domenico comprende che non è possibile annunciare il Vangelo senza un impegno di grande coerenza rispetto al messaggio che si proclama, soprattutto riguardo al tema della povertà e del potere. La crisi di quel tempo, su cui facevano leva i Catari, era caratterizzata dalla dissolutezza di tanti rappresentanti della Chiesa, che risultavano poco credibili nella testimonianza perché la loro vita era molto distante da ciò che predicavano. Domenico comprende che se si vuole essere efficaci, prima di tentare di convincere l'altro sui contenuti della fede, occorre testimoniare con la propria vita per essere credibili.

Anche per noi capi, impegnati a educare alla vita cristiana, è molto

importante ricordare il valore primario della nostra testimonianza personale, senza la quale ogni nostra parola rischia di diventare falsa anche quando è vera.

2 - L'altro aspetto importante della testimonianza di Domenico riguarda l'esigenza della fraternità tra coloro che sono impegnati nell'evangelizzazione. L'Ordine dei predicatori o dei Frati domenicani, diviene la risposta a un'esigenza di vita fraterna come luogo in cui ci si sostiene, ci si forma, si testimonia insieme ciò che rappresenta il centro dell'esperienza del Vangelo. La fraternità vissuta nella concretezza, anche con le sue fatiche, insieme con la povertà, diviene la forma essenziale della predicazione del Vangelo.

Anche su questo aspetto diventa importante per noi capi riscoprire il valore essenziale delle nostre comunità capi come ambito in cui si sperimenta e si testimonia quella fraternità a cui educiamo i nostri ragazzi e le nostre ragazze, riscattandole dalla deriva organizzativa e gestionale a cui, a volte, le riduciamo.

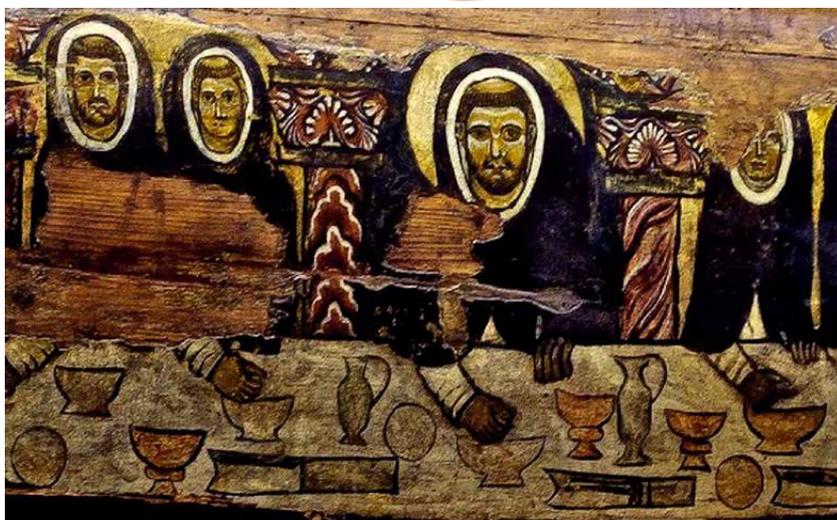


Foto della "Tavola di san Domenico" che si trova a Bologna nella chiesa della Mascarella, prima sede dei domenicani a Bologna.

IL PIANETA CHE SPERIAMO

GIORNATA NAZIONALE PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

di don Andrea Turchini,
A.E. regionale

Da 16 anni la Chiesa italiana dedica una giornata particolare – il 1° settembre di ogni anno – alla salvaguardia del creato, coinvolgendo in questa attenzione anche altre confessioni cristiane presenti sul nostro territorio.

In questi anni infatti, mentre è gradualmente cresciuta la consapevolezza dei cambiamenti climatici in atto e delle azioni necessarie per la custodia di quella che papa Francesco nell'enciclica "Laudato si" ha voluto chiamare la "nostra casa comune", non è cresciuta di pari passo la disponibilità a porre in atto quelle stesse azioni, pensando di poter rimandare le scelte necessarie e permanendo in logiche che ancora

difendono un modello di sviluppo economico iniquo e dannoso. Anche per noi che viviamo la straordinaria esperienza dello scoutismo, proprio nei giorni in cui stiamo rientrando dalle esperienze estive che ci hanno immerso più profondamente nella bellezza del creato, questa giornata rappresenta una sfida e una opportunità.

IL MESSAGGIO DEI VESCOVI

Rimando tutte e tutti alla lettura del Messaggio che i nostri vescovi hanno voluto inviarci per questa giornata. Di quel messaggio voglio mettere in evidenza tre passaggi che rappresentano anche per noi una provocazione educativa.

1. Spesso quando si parla di salvaguardia del creato o di impegno per l'ecologia integrale, l'atteggiamento prevalente è di tipo difens-

vo e conservativo: qualcuno accusa l'impegno ecologico di fermare il progresso. Nel messaggio dei vescovi, invece, la parola dominante è quella della speranza: "La speranza che ci muove alla cura del bene comune si sposa con un forte senso di urgenza". Il nostro impegno per la salvaguardia del creato non è primariamente orientato a salvare una casa in fiamme o al restauro di un'antica dimora adatta ai tempi passati, ma soprattutto a edificare una casa bella e abitabile in cui tutto – ambiente, lavoro e futuro – possa essere armonico. Per questo motivo l'impegno primario per la salvaguardia del creato non può che essere educativo.

2. Un'altra parola chiave del messaggio dei vescovi è la parola transizione che evoca il cammino



MARGHERITA GANZERLI

ALESSANDRO REGGIANI



MARCO VELLANI



biblico dell'esodo. Quello dell'esodo è un paradigma educativo fondamentale per noi, un cammino faticoso e arduo, ma orientato alla libertà, sostenuto dalla fede della presenza di Dio che ci accompagna e motivato dalla speranza di una terra bella e abitabile, dono di Dio per noi e per tutti. "Come il popolo d'Israele nei quarant'anni di passaggio dalla schiavitù verso la terra promessa ci attende un periodo di importanti decisioni. C'è sempre il pericolo di rimpiangere il passato, di sfuggire alla stagione del cambiamento e di non guardare con fiducia all'avvenire che ci attende. Nella transizione

ecologica, si deve abbandonare un modello di sviluppo consumistico che accresce le ingiustizie e le disuguaglianze, per adottarne uno incentrato sulla fraternità tra i popoli".

3. L'ultima parola chiave richiamata dal messaggio dei vescovi è insieme. "Il cambiamento si attiva solo se sappiamo costruirlo nella speranza, se sappiamo cercarlo assieme: «Insieme è la parola chiave per costruire il futuro: è il noi che supera l'io per comprenderlo senza abbatterlo, è il patto tra le generazioni che viene ricostruito, è il bene comune che torna a essere realtà e non proclama,

azione e non solo pensiero»". In questa prospettiva l'impegno per la salvaguardia del creato si coniuga strettamente con l'impegno per la costruzione di una fraternità universale che sappia riconoscere la dignità di ognuno e che si proponga di non escludere o scartare nessuno in nome di logiche che puntano al profitto e alla speculazione.

UNA BUONA OCCASIONE

A ben guardare, nella proposta di questa giornata, c'è molto della Legge che ci impegniamo a osservare nella nostra Promessa. Essa ci ricorda che le guide e gli scout amano e rispettano la natura, che sono laboriosi ed economi, che sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout.

Questa giornata per la salvaguardia del creato potrebbe diventare anche per noi un'occasione per verificare la nostra adesione alla Legge e al nostro impegno di lasciare il mondo migliore di come ci è stato affidato da quelli che ci hanno preceduto nel cammino.

Non ci mancheranno le idee per tradurre e riportare nella nostra esperienza quotidiana quelle attenzioni educative ed ecologiche che cerchiamo di porre in atto nelle nostre attività educative, quando il nostro contatto con il creato è più forte e più intenso.

Con l'impegno di tutti potremo portare il nostro contributo per favorire quella transizione ecologica che desideriamo con tutto il cuore, ma che avverrà solo se saprà contare su decisioni forti e concrete che ci conducano a vivere nel mondo che speriamo.





Maria Regina delle Guide e degli Scouts
 Mary Queen of Guides and Scouts

Laid by Guides and Scouts of Italy and Holy Land

